

# Amato bocchia Chiti Il ministro replica: «Fai accademia»

## Legge elettorale, al titolare degli Interni non piace il «regionellum». L'Unione insorge

di Eduardo Di Blasi / Roma

**NON TUTTI LA PENSANO** allo stesso modo, nell'Unione, sulla legge elettorale prossima ventura. E nemmeno nel governo. Dopo l'appoggio al referendum di Arturo Parisi e Giovanna Melandri il ministro dell'Interno Giuliano Amato, intervistato da «Repubbli-

ca» lancia un siluro contro la «bozza Chiti». La classifica come «insufficiente», e suggerisce, dal punto di vista meramente teorico, di tornare al collegio uninominale (più candidati un solo eletto) o l'introduzione di circoscrizioni più piccole con miniliste di 4-5 candidati, e con la messa in opera, in entrambi i casi, di «primarie di circoscrizione». Il ministro per le Riforme Vannino Chiti, gli risponde di prima mattina, con un commento affilato: «Il confronto culturale e accademico piace anche a me. Poi c'è il confronto politico». E spiega: «Lo stesso Amato dice che serve una legge nuova e che servono aggiornamenti alla carta costituzionale, da costruire con uno schieramento ampio di forze di maggioranza e opposizione. Questa è la politica».

La posizione di Amato scalda i referendum dell'Ulivo, e accende i partiti minori, che, nel prosieguo della giornata si abbarbicano alla linea tenuta dal presidente del Consiglio Romano Prodi e dal ministro Chiti, e sparano bordate contro il ministro dell'Interno. Il Verde Angelo Bonelli afferma: «Siamo stupiti e anche un po' irritati nell'apprendere che, il giorno dopo l'accordo che l'Unione ha sancito sulla legge elettorale e il referendum, ci siano autorevoli esponenti di governo dell'Ulivo, tra cui il ministro Amato, che mettono in discussione tale accordo. Lo stupore aumenta ancor di più se pensiamo che, grazie anche a quell'intesa raggiunta sul lavoro fatto dal ministro Chiti, la coalizione ha evitato di presentarsi divisa nei confronti del Paese». Mauro Fabris, capogruppo Udeur alla Camera, si appella direttamente a Prodi: «Vogliamo capire quale sia la linea del Governo in materia di riforma elettorale». Per Manuela Palermi (Pdc): «Giuliano Amato si limita a

riproporre vecchie idee per una nuova legge elettorale». Il capogruppo al Senato del Prc Giovanni Russo Spena chiude: «Quanto affermato da Amato è sbagliato e allarmante sia nel metodo che nel merito». Mette le mani avanti il senatore Ds Nicola Latorre: «Il referendum non va criminalizzato, ma la riforma della legge elettorale va fatta a prescindere, perché l'attuale modello fa schifo e non perché incombe il referendum». Il vi-

**Il dottor Sottile favorevole al collegio uninominale e alle primarie per i candidati**

ce presidente del gruppo ulivista a Palazzo Madama ha quindi difeso il lavoro del ministro Chiti: «La bozza è importante e positiva, si tratta di un testo preliminare che andrà riempito di contenuti». Il presidente del comitato referendario Giovanni Guzzetta chiede di incontrare Prodi e Berlusconi, e chiede ufficialmente ai Ds di partecipare alla raccolta delle firme (che inizierà il 24 aprile). Dario Franceschini, capogruppo ulivista alla Camera, risponde al comitato referendario: «Nelle intenzioni dei promotori del referendum sin dall'inizio c'è stato detto che questo era un'arma utilizzata per fare una buona legge in Parlamento: esattamente quello che stiamo cercando di fare. Non è facile ma ci stiamo provando». Ieri sono stati ascoltati da Prodi e Chiti i gruppi dell'Udeur e dei Verdi. Il gruppo di Mastella ha fatto propria la proposta del Senato Federale. Fabris lo chiama «l'uovo di Mastella» e afferma: «Potrebbe incontrare il favore della Lega». Il presidente dei Senatori Udc Francesco D'Onofrio, temendo di essere messo all'angolo da un accordo con la Lega, afferma che per fare le riforme occorre un «governo costituente che duri due anni».



Il ministro delle riforme Vannino Chiti, stringe la mano al ministro dell'interno, Giuliano Amato. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

### IL CORSIVO

## La tela di Penelope

Brutta giornata, ieri, sul fronte della riforma elettorale. Comincia il ministro dell'Interno Amato che boccia l'intesa faticosamente raggiunta nell'Unione pochi giorni fa e benedetta da Prodi. Il dott. Sottile la smonta: troppo timida la bozza Chiti. Torniamo all'uninominale, consiglia. Magari ha ragione, ma perché dire «dopo» su un giornale quel che si deve dire prima? I «piccoli» dell'Unione ruggiscono. E nel pomeriggio le agenzie rilanciano «l'uovo di

Mastella», che non è di cioccolata ma ha una sorpresa. Ritocchiamo la Costituzione, facendo il Senato federale, dice il ministro della Giustizia, e poi lasciamo la «porcata» di Calderoli, che va benissimo alla Camera. Segue dichiarazione del senatore D'Onofrio (Udc) che ride delle bozze di accordo sia di destra che di sinistra: «Una comica guerra di fantasma». Toma a tuonare anche An, che «avrebbe» sottoscritto un accordo con FI e Lega, ma preme

per il referendum, ossia la cosa che non vuole il Carroccio. Infine c'è il capo dei referendari prof Guzzetta. Ai partiti che gli chiedono di aspettare, prima di far partire la macchina delle firme, risponde a muso duro. Poi chiede: l'aiuto dei Ds per raccogliere le firme. Si chiarisca. Conclusione: ci sono due estremi da evitare quando si affronta una riforma elettorale. Il primo è il metodo Berlusconi: si fa la legge sulla base delle proprie necessità e si militarizza la coalizione per votarla. La riforma c'è ma è una «porcata». Il secondo estremo è appunto il metodo di Penelope. Di giorno si fa e di notte si disfa. E la tela non diventerà mai un vestito. Urge via di mezzo.

## Lettera anonima di minacce al figlio del deputato Mancini (Sdi)

Una lettera anonima di minacce è stata inviata al deputato Giacomo Mancini, dello Sdi. La missiva è stata recapitata per posta a Cosenza, presso la segreteria del deputato. «Se parli ancora - è scritto nella lettera - per te sono guai. Conosciamo l'asilo di tuo figlio». Sul foglio tre strisce con un pennarello rosso.

«Parole che mi gelano il sangue - dice Mancini - che seguono gli inviti che da tempo mi vengono rivolti di non occuparmi più dell'emergenza legalità in Calabria. Un membro della commissione è arrivato a dirmi preventivamente estraneo alle conseguenze di cui potrei essere vittima. Sto aspettando di incontrare il ministro dell'Interno per sottolineare la drammaticità della situazione in Calabria, che il mio partito sta denunciando. Ho parlato con mia moglie e con i dirigenti nazionali e regionali dello Sdi ai quali ho ripetuto la mia ferma intenzione di continuare la giusta battaglia politica che stiamo conducendo».

L'indignazione e le reazioni sono state vastissime, da tutti i partiti. A cominciare da quella del presidente della Camera Bertinotti: «Un vile gesto di aggressione». Il ministro Chiti invita all'impegnarsi «al servizio della legalità contro ogni forma di violenza e criminalità». Il segretario Sdi, Bosselli, ricorda che «Non è la prima volta che il nostro deputato e il nostro partito in Calabria sono oggetto di attacchi del genere che divengono tanto più inquietanti se collegati alle ripetute denunce di Mancini nell'antimafia sulla sua regione» si cui sottolinea il coraggio del deputato.

**L'INTERVISTA VITTORIA FRANCO** «Appello alle mussiane: continuiamo a lavorare insieme. Per il Pd costituente delle donne»

## «Senza quote rosa la riforma non passa»

di Maria Zegarelli / Roma



Un appello alle compagne donne, a quelle che sono state nel partito da sempre e che adesso davanti all'ipotesi di dover aderire al Partito democratico dicono «no». È a loro che si rivolge Vittoria Franco, la «filosofa» della Normale di Pisa, coordinatrice delle donne Ds, alla vigilia del congresso della Quercia. La prossima occasione per incontrarsi, intanto, è stata fissata per l'11 aprile, nella Sala delle Carte Geografiche, dove sono convocate tutte le parlamentari, le coordinatrici regionali e provinciali del partito.

**Lei ha lanciato un appello che ha già raccolto moltissime adesioni. È rivolto a chi sta decidendo di andare via?**

«È diretto alle donne della sinistra del partito, un invito a pensare alle conseguenze di un'uscita in massa. È un invito a restare per non indebolire quella forza che abbiamo creato negli ultimi anni».

**Katia Zanotti si è congedata con «grande dolore» dal partito, ma ha detto che non riesce a provare passione guardando al Pd. Ha provato a farla tornare sui suoi passi?**

«Mi dispiace molto per la decisione di Katia, lei è una di quelle che negli anni scorsi ha lavorato molto per le donne nel partito. Abbiamo condiviso la battaglia referendaria sulla legge 40 e quella per la laicità dello Stato. Per questo non riesco a condividere il ragionamento che c'è dietro la sua scelta. In questi giorni ho incontrato tante donne che hanno votato per la mo-

**«L'uscita delle donne della sinistra Ds rischia di indebolire la forza femminile nella politica. Sarebbe un errore grave»**

zione Mussi, molte di loro mi hanno detto che comunque saranno nel Pd. Per noi la scelta di queste compagne è una spinta in più a fare meglio».

**Lei ha annunciato la costituente delle donne. Sta parlando di una sorta di «quarta gamba»?**

«Discuteremo di questo l'11 aprile, ma è l'idea che vorrei lanciare. Una costituente delle donne, aperta non solo alle donne Ds e Margherita, che sono le promotrici, ma alle donne della società civile, del sindacato, delle professioni, alle imprenditrici e alle giovani che vivono in condizioni di precarietà. Promuoveremo vari luoghi della costituente, rendendola davvero aperta e tenendo ben saldi i nostri principi di libertà e di laicità. Mi rivolgo a tutte alle coloro che vogliono abbandonare questo percorso: abbiamo bisogno del vostro contributo, divise saremo tutte più deboli».

**Crede davvero che sia ancora possibile riallacciare fili?**

«Non lo so, lo spero. L'appello va in questo senso. Le ragioni per stare insieme sono di gran lunga maggiori di quelle che potrebbero suggerire un altro percorso».

**Le donne della sinistra ds e le teodem che conducono una battaglia comune sulla laicità: non è uno scenario di fantapolitica?**

«I ds sono un partito plurale, la Margherita idem. Il partito democratico sarà altrettanto e i teodem saranno una minoranza in un grande partito laico».

**Lei ha detto: non voteremo una legge elettorale se non conterrà le quote rosa. Riuscirete dove ha fallito la Prestigiaco?**

«Penso di sì perché stiamo costruendo un percorso anche con le donne del centrodestra proprio per non ripetere gli errori della passata legislatura».

**«Possiamo riuscire dove è fallita Prestigiaco: stiamo costruendo un percorso che coinvolge le parlamentari anche del centrodestra»**

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## I dilettanti dell'Antimafia

A furia di attaccare i «professionisti dell'antimafia», dobbiamo accontentarci dei dilettanti. Ma immaginiamo un turista straniero che visita l'Italia per le feste pasquali e s'imbatte nei titoli di giornale che annunciano con enfasi la storica decisione della commissione Antimafia: «Si sconsigliano vivamente i partiti da candidare gli imputati e i condannati per mafia e reati affini alle prossime elezioni amministrative». L'unica reazione possibile è fermare un passante italiano e domandare: «Ma perché, finora da voi si poteva candidare gli imputati e i condannati per mafia?». Certo che si poteva. Anzi, si faceva. E si potrà continuare a farlo (il

divieto non è vincolante). Solo che i partiti che lo faranno dovranno sottoporsi a una draconiana sanzione sociale: quella di «dare pubbliche spiegazioni». Le stesse che han dato finora, le rare volte che qualcuno le chiedeva: se Forza Italia candida Dell'Utri, condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa, o Gaspare Giudice, imputato per mafia, se l'Udc candida Cuffaro, imputato per favoreggiamento alla mafia, o Mannino, imputato per concorso esterno, è perché queste preclare figure di statisti sono «perseguitati dai

giudici». L'ex pm onorevole forzista Nitto Palma ha già avvertito tutti, a scampo d'equivoci: «Continueremo a candidare i politici perseguitati». Come si fa a distinguere un politico imputato o condannato da un politico perseguitato? Si fa così: se il politico è del tuo partito o di un partito alleato, è un perseguitato; se invece è di un partito avversario, allora non è un perseguitato e deve sparire. Ultimamente, però, c'è la tendenza a considerare perseguitati tutti i politici condannati o imputati, così una mano (sporca) lava l'altra. Oggi

a me, domani a te. Si spera che il turista straniero, già sconvolto da quei titoli, non venga a sapere che dell'Antimafia fanno parte due pregiudicati per corruzione e finanziamento illecito, Cirino Pomicino e Alfredo Vito, e un discreto numero di indagati. In pratica, Pomicino, dall'alto delle sue due condanne, e Vito, dall'alto del suo patteggiamento per 22 tangenti (con restituzione di 5 miliardi di lire di refurtiva) raccomandano ai partiti di attenersi alla più rigorosa legalità, evitando di candidare condannati (a parte loro due, si capisce). Non è meraviglioso?

Tutto ciò accade in un paese in cui, per essere ammessi a un incarico pubblico, bisogna esibire la fedina penale, e se questa non è immacolata non si può concorrere. Un paese in cui, per fare il carabiniere, bisogna non avere condanne, né processi, né parenti condannati o imputati. Un paese in cui i condannati per reati contro la pubblica amministrazione non possono candidarsi a consiglieri circoscrizionali, comunali, provinciali, regionali, né diventare assessori, né tantomeno sindaci o presidenti di provincia o di regione. Ma deputati e senatori sì, come pure ministri, sottosegretari, presidenti del Consiglio. Basterebbe estendere al governo, alla Camera e al

Senato la legge degli enti locali. Ma dovrebbe proporla il governo e dovrebbero approvarla Camera e Senato. Il che, per la «contraddizione che nol consente», è una pia illusione. Escludere imputati e condannati, poi, non basta: se uno ha commesso reati gravissimi, ma l'ha fatta franca per prescrizione (tipo Andreotti e Berlusconi), che si fa? Ci si accontenta dell'incensuratezza e si ignorano i reati accertati ma prescritti? E ritenere idoneo a ricoprire cariche pubbliche chiunque non abbia riportato rinvii a giudizio o condanne è già una resa all'immoralità: c'è una vasta gamma di comportamenti che non costituiscono reato, ma sono eticamente incompatibili con la

«cosa pubblica». L'altro giorno hanno arrestato a Trapani, insieme a vari boss, l'ex vice di Cuffaro, Bartolo Pellegrino, che si spartiva le tangenti fifty fifty con i mafiosi. Anni fa era stato intercettato mentre definiva i carabinieri «sbirni» e «pezzi di cani», e i pentiti «infami». L'inchiesta fu archiviata, quella condotta non è reato: ma può fare politica uno che parla così come i mafiosi? L'altro ieri il senatore Ds Mirello Crisafulli - filmato nel 2002 a Pergusa mentre abbracciava e baciava il boss Bevilacqua e indagato con Cuffaro per rivelazione di segreti d'ufficio - è stato nominato dalla Camera nella commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti. L'uomo giusto al posto giusto.